





Rosalba Carriera, *Autoritratto*
Venezia, 1709
pastello su tela, cm 73 x 58,9
Gallerie degli Uffizi, Firenze
(Gabinetto Fotografico delle Gallerie degli Uffizi)

Milano, estate 2022

Cari Xavier e Caterina

L'ultimo autoritratto di Rosalba Carriera mi ha colpito profondamente. Ho sentito tutta la sua disperazione per la consapevolezza che la sua carriera era finita.

Rosalba aveva appena saputo che la sua imminente cecità era inevitabile. Ha voluto fissare sulla tela la verità del momento forse più tragico della sua vita.

È stato un gesto di sfida a se stessa e al mondo. Un gesto essenziale, rivelatore: solo una corona di alloro come a dirci «non vi scordate di me».

I ritratti chiamano ritratti e Rosalba ne aveva dipinti tanti. Come quello, realizzato in tempi certamente più felici, con tra i capelli il fiore del suo nome.

La sua era stata una vita dedicata alla pittura, che sicuramente ha messo a dura prova i suoi occhi. Tanti successi e occhi consumati.

Spesso mi dico con terrore che potrebbe capitare anche a me. Allora ho inserito nella mia opera anche il lillà, quasi potessi estrarlo dai pizzetti e merletti dipinti da Rosalba nei vestiti di dame e gentiluomini. Un fiore che è un nome: il mio e dei tanti fiori che Rosalba avrebbe potuto dipingere ancora...

Un segno di tenerezza, di solidarietà, di fiducia. Il mio lillà è dedicato a Rosalba.

Lilla

Milan, summer time 2022

Dear Xavier and Caterina

Rosalba Carriera's latest self-portrait struck me deeply. I felt all her despair at the awareness that her career was over.

Rosalba had just learned that her imminent blindness was inevitable. She wanted to capture the truth of perhaps the most tragic moment of her life on canvas.

It was a gesture of defiance to herself and to the world. An essential, revealing gesture: just a laurel wreath as if to say "forget me not".

One portrait leads to another, and Rosalba had painted many. Like the one, certainly created in happier times, with her eponymous flower in her hair.

Hers had been a life dedicated to painting, which certainly had taken a toll on her eyes. Many successes and worn-out eyes.

I often tell myself with dread that it could happen to me too. So I also included lilac (lillà in Italian) in my work, almost as if I could "extract" it from the lace painted by Rosalba on the clothes of the ladies and gentlemen. A flower that is a name: mine and that of the many flowers that Rosalba could still have painted...

A sign of tenderness, solidarity, trust. My lilac is dedicated to Rosalba.

Lilla

New York, 28 ottobre 2022

Cara Caterina, cara Lilla,

Ecco il testo che ho messo insieme per Lilla e per il suo "Rosalba".

L'ispirazione è il *Notturmo* di Gabriele D'Annunzio. Ne avevo parlato con Lilla: D'Annunzio è cieco nel 1915-16 nella Casetta Rossa sul Canal Grande a Venezia, esattamente di fronte alla casa di Rosalba, dove anche lei 150 anni prima ha passato dieci anni cieca.

L'idea era quella di scrivere frasi brevi e incisive (come nel *Notturmo* di D'Annunzio) ma in gran parte citare - in un ordine ben preciso e con collegamenti tra loro - vari testi. Ci sono lettere e testi storici di e su Rosalba, brani dal *Notturmo* di D'Annunzio, e poi anche dal *Fuoco* (il romanzo veneziano per eccellenza di D'Annunzio) e dagli *Aspern Papers* di Henry James. Sono tutti testi su Venezia, in cui si trovano rimandi alla bellezza che fugge, alla vecchiaia che incalza, alla cecità, alla clausura e alla morte lenta in palazzi veneziani. E si parla tanto di fiori e a volte del vetro, e dell'acqua della laguna come se fosse vetro.

Lo immagino, con ognuno dei venti capitoli tra pagine di fotografie dei fiori di Lilla. Ogni sezione semplicemente da sola, su una pagina. Circondata dai fiori di Lilla.

Il testo è claustrofobico, e molto triste. Lascio la parola a Rosalba, a D'Annunzio e a Henry James. Io ho solo fatto da regista tra tutti i pezzi. In ogni caso eccolo. Non è un testo facilissimo. Spero vi piaccia e spero faccia giustizia ai fiori di Lilla. Ho sempre avuto i fiori di Lilla in mente nel "metterlo insieme".

Xavier

New York, 28 October 2022

Dear Caterina, dear Lilla,

Here is the text I put together for Lilla and her "Rosalba".

The inspiration is Gabriele D'Annunzio's *Notturmo*. I had talked about it with Lilla: D'Annunzio was blind in 1915-16 in the Casetta Rossa on the Grand Canal in Venice, exactly opposite Rosalba's house, where she too had spent ten years blind 150 years earlier.

The idea was to write short and insightful sentences (as in D'Annunzio's *Notturmo*) and largely quote - in a precise order and with links between them - various texts. There are letters and historical texts by and about Rosalba, excerpts from D'Annunzio's *Notturmo*, and then also from *Il Fuoco* (D'Annunzio's Venetian novel par excellence) and from Henry James' *Aspern Papers*. They are all texts on Venice, in which there are references to beauty that flees, old age that is pressing, blindness, seclusion and slow death in Venetian palazzi. And there is a lot about flowers and sometimes about glass, and about the water in the lagoon as if it were glass.

I imagine it so, with each of the twenty chapters between pages of photographs of Lilla's flowers. Each section just by itself, on one page. Surrounded by Lilla's flowers.

The text is claustrophobic, and exceptionally sad. I leave the words to Rosalba, to D'Annunzio and to Henry James. I just acted as a director between all the various pieces. In any case, here it is. It is not an easy text. I hope you like it and I hope it does justice to Lilla's flowers. I have always had Lilla's flowers in mind while "putting it together."

Xavier

AU
TO
RI
TRAT
TI

**Lilla
Tabasso e
Xavier F.
Salomon:
Omaggio a
Rosalba
Carriera**

progetto a cura di
Claudio Spini e
Caterina Tognon

fotografie di
Roberto Marossi

I

*Sopra Canal Grande
tra Ca' Da Mula e Ca' Venier
23 agosto 1749*

La casa è piccola, sono solo tre piani. Si annida tra due grandi palazzi nobiliari. Sulla destra quello della famiglia Da Mula; alla sinistra il palazzo non finito della famiglia Venier – le otto bianche teste dei leoni in marmo, come se bevessero dal Canale. Rosalba ha vissuto lì per cinque decenni, fino a che – uno dopo l'altro – tutti sono scomparsi; lei è rimasta sola. C'è una piccola galleria tappezzata di damasco verde, dove sono appesi più di venti pastelli. Due specchi rischiarano la stanza, e piccole tazzine di porcellana – per il thè, il caffè e la cioccolata – sono delicatamente sistemate sui mobili. La stanza più grande, al piano superiore, ha altri quadri, ma anche finestre che si affacciano sul Canal Grande, e una scrivania.

Alla scrivania, Rosalba scrive al suo amico, il collezionista francese Pierre-Jean Mariette, a Parigi:

“Dal nostro commune amico sig. Zanetti Ella avrà inteso come per lo spazio di tre anni fui priva di vista ed ora sapi ella dalla mia propria mano, come mercè, la bontà divina questa ho recuperato. Vedo, ma di quella maniera, che può vedersi dopo abbattute le cateratte, voglio dire confuse, che tuttavia è un gran bene a chi ha provato il gran male della cecità. In questa di nulla mi curavo ed ora tutto vorrei vedere e ciò per anco m'è proibito, benché a chi dicci sette di Maggio sia seguita l'ultima operazione. Per via degli occhi poco piacere ho al presente e non molto ne spero in avvenire.”

*Canal Grande,
between Ca' Da Mula and Ca' Venier
23 August 1749*

The house is small, just three floors high. It nestles between two large palaces: on the right, that of the Da Mula family, and on the left, the unfinished palace of the Venier family, with its eight white marble heads of lions, posed as if drinking from the canal. Rosalba has lived there for the past five decades, with her family, until – one by one – they all died and she is left alone. In a small gallery decorated with green damask, more than twenty of her pastels hang. Two mirrors enliven the room, and a number of small porcelain cups – for tea, coffee, and chocolate – are carefully placed on the furniture. A larger upstairs room, with windows overlooking the Grand Canal, has more paintings and a desk.

At this desk, Rosalba writes to her friend Pierre-Jean Mariette, the French collector, in Paris:

“You must have heard from our common friend Zanetti how, for the past three years, I was without sight; and now you must know from my own hand, how, thanks to divine favour, I have recovered it. I can see but in that manner in which one can see after removing cataracts – I want to say confused – which is, however, a great good for those who have experienced the great evil of blindness. In that I cared for nothing, and now I would like to see everything, but this is still forbidden to me, notwithstanding the last operation on 17 May. Because of my eyes, I have little pleasure in the present and I do not hope for much in the future.”



II

Casetta Rossa
1916

Et in tenebris

“Il palazzo dei Leoni è là, sul Canale, con le sue erbe disseccate, col suo aspetto di abbandono selvaggio, come una dimora leggendaria. I pavoni bianchi non gridano su la scalinata di marmo inverdito; ma i gabbiani tessono e ritessono voli su l’acqua livida, galleggiano, poi si levano, più silenziosi delle falde di neve senza tempo.”

“Di là dal canale i palazzi delle donne belle e famose tacciono abbandonati. Tutte le finestre del Palazzo Da Mula sono chiuse, la casa mozza di Corè ha più che mai un’apparenza di rovina incantata. I cipressi sopravanzano le grandi bugne su cui pendono i tappeti della vite vergine.”

Gabriele D’Annunzio, ferito e cieco in un occhio dopo un incidente aereo, ritrae i due grandi palazzi dalla parte opposta del Canale. Sua figlia Renata lo accudisce. Tra il Natale del 1915 e la Pasqua del 1916 scriverà su diecimila strisce di carta bianca – cartigli – frasi che saranno pubblicate come il suo *Notturmo*.

*“Non dormo. Non posso dormire. Di notte meno che di giorno.
Ora che il mio occhio sinistro può vedere un poco di luce, un’angoscia inquieta mi assale quando su i vetri della finestra socchiusa s’illividisce il crepuscolo.
È l’ora dell’oscurazione per tutta la città, e io supplico di non chiudere la finestra.
Bevo l’ultima luce con l’ansia d’un moribondo.
Quando gli scuri sono sbarrati, la stanza diventa una bara. Le quattro pareti serrano il corpo come quattro assi. I chiarori erranti nel fondo dell’occhio bendato formano la figura spettrale dell’insonnio.”*

Casetta Rossa
1916

Et in tenebris

“With its desiccated grass, with its aspect of savage neglect, the palace of the Lions is there, on the Canal, as a legendary abode. The white peacocks do not scream on the staircase in marble turned green; but the seagulls weave and re-weave their flight over the livid water. They float, and then they take flight, more silent than the timeless snowflakes”.

“Across the Canal, the palaces of the beautiful and famous women are silent and abandoned. Every window of Palazzo Da Mula is closed, the lopped-off house of Corè has, more than ever, the appearance of an enchanted ruin. The cypresses are overshadowing the large, rusticated stones from which carpets of virgin vines hang”.

Wounded and blinded in one eye, after a plane crash, Gabriele D’Annunzio portrays the two large palaces across the canal. His daughter Renata is nursing him. Between Christmas 1915 and Easter 1916, he will write short sentences on more than ten thousand narrow strips of paper – cartigli – which will be published as his *Nocturne*.

*“I do not sleep. I cannot sleep.
At night less than during the day.
Now that my left eye can see a little light, an uneasy anguish attacks me when twilight turns livid on the glass of the half-opened window.
It is the time of dimming for the entire city, and I beg not to have the window closed. I drink the last light with the disquiet of a moribund.
When the shutters are blocked, the room becomes a coffin. The four walls lock the body as four planks of wood. The wandering glimmers at the bottom of my bound eye form the spectral figure of insomnia”.*



III

Venezia
settembre 1882

Tra la fine di settembre e il 13 febbraio dell'anno successivo, Stelio Effrena è a Venezia, mentre Richard Wagner è moribondo, sul Canal Grande, a Ca' Vendramin Calergi. Stelio è in città con l'amante, più anziana di lui, La Foscarina. Insieme su una gondola, medita:

“Non vi sembra che noi seguitiamo il corteo dell'Estate defunta? Ella giace nella barca funebre, vestita d'oro come una dogaressa, come una Loredana o una Morosina o una Soranza del secolo lucente; e il corteo la conduce verso l'isola di Murano dove un maestro del fuoco la chiuderà in un involucro di vetro opalino affinché, sommersa nella laguna, ella possa almeno guardare a traverso le sue palpebre diafane i molli giochi delle alghe e illudersi di aver tuttavia intorno al corpo l'ondulazione continua della sua capellatura voluttuosa aspettando l'ora di risorgere.”

Foscarina è una “creatura di carne caduca, soggetta alle tristi leggi del tempo; e una smisurata massa di vita reale e ideale gravava su lei, si allargava intorno a lei, pulsava col ritmo di quel respiro stesso.” Le sue “membra disfiorente” continuano a causarle “l'orrore e il disgusto del suo corpo non più giovane”. L'acqua della laguna “pareva per entrambi scorrere in una clessidra spaventosa”.

“E nel dolce sole di quella tardiva estate dei morti le loro ombre, che s'allungavano a poco a poco su la campagna, erano come le ombre del Passato irrevocabile, di ciò che non ama più, che non ride più, che non piange più, che non rivivrà più mai, che non ritornerà più mai.”

Venice
September 1882

Between late September and 13 February of the next year, Stelio Effrena is in Venice, as Richard Wagner is dying, at Ca' Vendramin Calergi on the Grand Canal. Stelio is in the city with his older lover, La Foscarina. On a gondola together, he muses:

“Do you not think that we are following the cortege of dead Summer? She lies in a funerary barge, dressed in gold as a dogaressa, as a Loredana or a Morosina or a Soranza of the bright century; and the cortege brings her towards the island of Murano, where a master of fire will encase her in a sheath of opalescent glass so that, submerged in the lagoon, she will at least be able to see through her diaphanous eyelids the soft games of the seaweeds and delude herself nevertheless of having around her body the continuous wave of her voluptuous hair, awaiting for the time of resurrection.”

Foscarina is a “creature of ephemeral flesh, subject to the sad laws of time; and a measureless mass of real and ideal life weighted on her, widened around her, pulsed with the rhythm of that same breath”. Her “wilted limbs” continue to cause in her “the horror and the repugnance towards her no longer young body”. The water of the lagoon “seemed to flow to both of them in a terrifying hourglass”.

“And in the sweet sun of that late summer of the dead, their shadows, which stretched little by little over the countryside, were like the shadows of the irrevocable Past, of that which no longer loves, which no longer laughs, which no longer cries, which will never live again, which will never return.”



IV

Casetta Rossa
1916

Casetta Rossa
1916

*“Ricordo una notte d’estate, una notte d’agosto. Eravamo andati a Murano in gondola. Rosalinda era con noi. La laguna era così fosforescente che ogni colpo di remo levava lunghe fiamme bianche. E ci chinavamo a guardare. Il mento delle donne ne appariva rischiarato.
Lungo i muri del cimitero cessammo di ridere e di motteggiare.
S’udiva il tonfo misurato dei remi.
E sotto i muri funebri la fosforescenza creava anella e ghirlande di luce.
Una melodia luminosa cingeva l’isola dei morti”.*

*“I remember a summer night, a night in August. We had gone to Murano in a gondola. Rosalinda was with us. The lagoon was so phosphorescent that every stroke of the oar raised long white flames. And we were bending down to look. The chins of the women appeared to be lit by it. Along the walls of the cemetery, we ceased to laugh and joke.
We could hear the measured thud of the oars. And under the funereal walls, the phosphorescence created rings and garlands of light.
A luminous melody surrounded the island of the dead”.*



V

Düsseldorf
14 luglio 1714

Rosalba amava i fiori. Amava dipingerli – petali minuscoli in piccole miniature che possono essere strette tra le dita, e nei più grandi fiori di polvere nei suoi ritratti a pastello di nobildonne e aristocratici.

Sua sorella minore – Angela – è a Düsseldorf, alla corte dell'Elettore Palatino, al seguito di suo marito, pure pittore. Scrive a Rosalba a Venezia delle sue esperienze in Germania, della corte e degli eventi di cui è testimone. Scrive del suo amore per i fiori, che sa di condividere con sua sorella maggiore:

“poi, che sano che mi piaciono li fiori, ma però quelli che non costano dinari, gli hè due mesi che la mia camera è sempre un giardino et ora, ch'è il tempo de' garofoline, ho sempre a dozine de' superbi, che so se voi li avessi, ne approfitereste nel dipingerli”.

Düsseldorf
14 July 1714

Rosalba loved flowers. She loved to paint them – miniscule petals in tiny miniatures that can be clutched between the fingers, as well as the larger powdery flowers in her pastel portraits of noblewomen and aristocrats.

Her younger sister – Angela – is in Düsseldorf, at the court of the Elector Palatine, with her husband, who is also a painter. She writes to Rosalba in Venice about her experiences in Germany, the court and all the various events she witnesses. She writes about her love of flowers, which she knows her older sister shares:

“They know I like flowers but only those that do not cost much. It has now been two months that my room is always a garden, and now is the time of small carnations. I always have dozens of wonderful ones, and if you had them, you would take advantage in painting them”.



VI

Venezia
gennaio 1883

Stelio e Foscarina vistano gli orti di Murano.

“Orti, orti, dovunque orti! Un tempo erano i più belli del mondo, paradisi terrestri, come li chiama Andrea Calmo, dedicati alla poesia, alla musica e all'amore. Forse qualcuno di quei vecchi lauri ha udito Aldo Manuzio parlar greco col Navagero o Madonna Gasparina sospirare su l'orme del conte di Collalto... Andavano per una via chiusa tra le cinte degli orti desolati. Alla sommità delle mura, negli interstizii dei mattoni sanguigni, tremolavano certe strane erbe lunghe e rigide come dita. Gli allori bronzei avevano le cime indorate dal sole declinante. L'aria brillava d'un folto pulviscolo d'oro, come le avventurine.”

Nel *Fuoco*, gli orti riflettono la solitudine della Foscarina invecchiata: “con le sue lunghe pergole, con i suoi cipressi, con i suoi alberi di frutti, con le sue siepi di spigo, con i suoi oleandri, con i suoi garofani, con i suoi rosai, porpora e croco, meravigliosamente dolce e stanco nei colori della sua dissoluzione, l'orto pareva perduto nell'estrema laguna, in un'isola obliata dagli uomini, a Mazzorbo, a Torcello, a San Francesco del Deserto.”

Mentre Wagner è moribondo, Stelio “lungo il muro di un orto, al passaggio, egli strappò alcune gracili piante fiorite negli interstizii del mattone che aveva il color cupo e ricco del sangue aggrumato. I fiori erano violetti, d'una estrema delicatezza, quasi impalpabili. Egli pensò ai mirti che crescono lungo il golfo di Egina, duri e fieri come cespugli di bronzo; pensò ai cipressetti foschi che coronano le cime sassose dei poggi toscani, gli alti allori che proteggono le statue nelle ville di Roma. Col pensiero accrebbe l'offerta di quei fiori autunnali troppo esigua per Colui che aveva Saputo dare alla sua vita la grande vittoria che le aveva promessa.
... E Stelio Effrena gettò i fiori dinanzi alla porta”

Venice
January 1883

Stelio and Foscarina visit
the gardens of Murano.

“Gardens, gardens, everywhere gardens! They were once the most beautiful in the world, earthly paradises, as Andrea Calmo calls them, dedicated to poetry, to music and to love. Perhaps some of those old laurels heard Aldus Manutius speak Greek with Navagero or Madonna Gasparina sighing over the footsteps of the Count of Collalto... They went along a path closed between the walls of desolate gardens. At the top of the walls, in the interstices of the bloody bricks, certain strange grasses, long and stiff as fingers, trembled. The bronze laurels had their tops gilded by the setting sun. The air was shining with a thick golden dust, like the avventurine stones.”

In *Il Fuoco*, the gardens reflect the loneliness of the aging Foscarina: “With its long pergolas, with its cypresses, with its fruit trees, with its hedges of wheat, with its oleanders, with its carnations, with its rosebushes, purple and crocus, wonderfully sweet and tired in the colours of its dissolution, the garden seemed lost in the extreme lagoon, in an island forgotten by men, in Mazzorbo, in Torcello, in San Francesco del Deserto”.

As Wagner lies dying, Stelio “along the wall of a vegetable garden, as he was passing by, tore off some frail flowering plants from the interstices of the brick that had the dark and rich colour of clotted blood. The flowers were violet, extremely delicate, almost impalpable. He thought of the myrtles that grow along the Gulf of Aegina, hard and proud as bronze bushes; he thought of the dusky small cypresses that crown the stony peaks of Tuscan hills, the tall laurels that protect the statues in the villas of Rome. With the thought he increased the offer of those autumnal flowers, too small for the one who had been able to give his life the great victory he had promised her.
... And Stelio Effrena threw the flowers in front of the door”.



VIII

Casetta Rossa
1916

Renata “ha disposto i fiori nei vasi: rose rosse, giunchiglie, violette, garofani”.

“I fiori sono posati su la rimbocatura. Li ho sotto le mie dita veggenti. Li palpo, li separo, li riconosco. C’è il giacinto. È legato col filo in fascetti. Gli steli sono ineguali. Insieme formano un grappo folto. Il profumo al fiuto aumenta come il dolore in una scalfittura. C’è la zàgara. È il nome arabico che dà al fiore d’arancio la Sicilia saracena. L’appresi, adolescente, su la mia riva, dal mozzo d’una goletta. Tanto mi piace che, se nomino il nome, sento il profumo. C’è la zàgara di serra: un gruppo di foglie che al tocco risuonano, e nel mezzo i bocciuoli duri. A uno a uno li sento. Qualcuno è chiuso, qualcuno è fenduto, qualcuno è mezzo aperto. Qualcuno è delicato e sensitivo come un capezzolo che teme la carezza. L’odore è candido, acerbo, infantile. Ma bisogna cercarlo con le narici in mezzo alle foglie diacce e stillanti che m’inumidiscono il mento e mi entrano in bocca.”

Renata dice: “Il glicine è già fiorito sotto le finestre”.

“Ho nel mio occhio triste qualcosa come una cristallizzazione di ametista chiara, che talvolta di minerale si converte in vegetale e somiglia i fiori chiusi del glicine simili a leggiere scaglie oscillanti”.

Casetta Rossa
1916

Renata “has placed the flowers in the vases: red roses, jonquils, violets, carnations”.

“The flowers are laid on the tuck. I have them under my seeing fingers. I touch them, separate them, recognize them. The hyacinth is there. It is tied in small bunches with a string. The stems are unequal. Together they form a dense cluster. When I smell them, the scent increases like pain in a scratch. The zàgara is there. It is the Arabic name that Saracen Sicily gives to the orange blossom. I learnt that, as an adolescent, on my shore, from the boy on a schooner. I like it so much that, if I name the name, I smell the scent. The zàgara from the greenhouse is there: a group of leaves that resonate to the touch and in the middle the hard buds. One by one I feel them. Some are closed, some are cracked, some are half-open. Some are delicate and sensitive like a nipple that fears a caress. The scent is pure, sour, childish. But, I have to look for it with my nostrils in the midst of the icy and dripping drops that moisten my chin and enter my mouth”.

Renata says: “the wisteria has already bloomed under the windows”.

“I have in my sad eye something like a crystallization of clear amethyst, which sometimes converts itself from mineral to vegetable and resembles the closed flowers of the wisteria, similar to light oscillating scales”.



VIII

Venezia
gennaio 1883

Stelio e Foscarina a Murano per visitare
la fornace del Maestro Seguso.

“Ferveva il lavoro intorno alla fornace. In cima ai ferri da soffio il vetro fuso si gonfiava, serpeggiava, diventava argentino come una nuvoletta, splendeva come la luna, scoppiava, si divideva in mille frammenti sottilissimi, crepitanti, rutilanti, più esigui di fili che si vedono al mattino nelle foreste tra ramo e ramo.”

Mentre Seguso soffia il vetro: “le coppe nascenti oscillarono in cima dei ferri tra rosee e azzurrognole come i corimbi dell’ortensia in punto di variare.”

“E le fiamme, chiare come quelle che dà la fronda crepitante dell’alloro, ondeggiavano di là dagli anzipetti sembrando tenere incatenate agli uomini per i ferri dell’arte.”

“Poi le belle creature esigue abbandonavano il padre, si distaccavano da lui per sempre; si raffreddavano, diventavano gelide gemme, vivevano della lor vita nuova nel mondo, si assoggettavano agli uomini voluttuosi, andavano incontro ai perigli, seguivano le variazioni della luce, ricevevano il fiore reciso o la bevanda inebriante.”

“La Foscarina aveva voluto portare seco il dono, senza involupparlo, come si porta un fiore.”

Venice
January 1883

In Murano, Stelio and Foscarina visit
the furnace of Master Seguso.

“Work was busy around the furnace. On top of the blowing irons, the molten glass swelled, meandered, became silvery like a small cloud, shone like the moon, burst, split into thousand very thin, crackling, glittering fragments, thinner than threads that are seen in the morning in the forests between branch and branch.”

As Seguso blew his glass: “the budding cups swayed on top of the irons between pinkish and bluish, like the corymbs of hydrangea at the point of varying”.

“And the flames, as clear as those given by the crackling frond of the laurel, swayed beyond the parapets, seeming to be chained to men by the tools of art”.

“Then, the beautiful, meagre creatures abandoned their father, detached themselves from him forever; they cooled, became icy gems, lived of their new life in the world, subjected themselves to voluptuous men, met with dangers, followed the variations of light, received the cut flower or the inebriating drink”.

“Foscarina had wanted to take the gift with her, without packing it, as you would carry a flower”.



IX

Casetta Rossa
1916

*“Ascolto.
Lo sciaquìo alla riva lasciato dal battello che passa.
I colpi sordi dell’onda contro la pietra gommosa.
Le grida rauche dei gabbiani, i loro scrosci chiocci,
le loro risse stridenti, le loro pause galleggianti.
Il battito di un motore marino.
Il chioccolìo del merlo.
Il ronzio lugubre d’una mosca che si leva e si posa.
Il ticchettìo del pendolo che lega tutti gli intervalli.
La gocciola che cade nella vasca del bagno.
Il gemito del remo nello scalmò.
Le voci umane nel traghettò.
Il rastrello su la ghiaia del giardino.
Il pianto d’un bimbo non racconsolato.
Una voce di donna che parla e non s’intende.
Un’altra voce di donna che dice: “A che ora? A che ora?””*

Casetta Rossa
1916

*“I listen.
The flushing on the shore
left by the passing boat.
The dull blows of the wave
against the rubbery stone.
The hoarse cries of the seagulls, their
squealing, their screeching brawls,
their floating pauses.
The beating of a marine engine.
The chuckle of the blackbird.
The lugubrious hum of a fly
that raises and lands.
The ticking of the pendulum
that links all the intervals.
The drip that falls into
the bathtub.
The groan of the oar
in the oarlock.
The human voices in the ferry.
The rake on the garden gravel.
The cry of a child who
is not consoled.
The voice of a woman who
speaks, and I cannot understand.
The voice of another woman, who says:
‘At what time?
At what time?’”*



X

Venezia
1749

Lettera chirurgica del dottore Giano Reghellini Medico e Chirurgo in Venezia. All'Illustrissimo Signore Antonio Cocchi Pubblico Professore d'Anatomia, Antiquario di S.M. Imperiale, e Medico in Firenze.

“L'illustre nostra Signora Rosalba famosissima pittrice, conosciuta per l'opere sue per tutta l'Europa, ha portato nell'occhio destro una cataratta per lo spazio di venticinque anni, e di questa non si è mai curata, perché l'occhio suo sinistro le serviva egregiamente per vedere, e fare tutte quelle cose, che a lei di fare erano necessarie; due anni e mezzo fa questo sinistro occhio cominciò ad appannarsi parimente di cataratta, onde pensò allora di farsi fare l'operazione al destro, che come ho detto era catarattoso di venticinque anni. Per fare la quale operazione scelse uno dei valenti professori di Padova, in Medicina e Chirurgia uomo intelligentissimo, pieno di pratica, e di prudenza. Tentò questo l'operazione, ma non fu possibile il farla, non potendo per quante diligenze, e cautele che egli usasse staccarla dal suo luogo. E per non fare dei danni, che erano minacciosi, quando vidde vano ogni attentato, pensò per allora di soprassedere ad altre prove, e di cavare dall'occhio l'ago suo, e trasportare piuttosto ad altro tempo le risoluzioni, che l'ingegno gli poteva somministrare.

Quest'occhio non soffrì altro incomodo, che quello dell'ordinaria ferita dell'operazione; per curare la quale il degnissimo professore fece alcune caute, e necessarie applicazioni, e dopo alcune prescrizioni, ritornò a Padova; ma o sofferse queste trascurate, o altro finalmente accadesse, gl'incomodi, benché piccioli e non molesti non cedettero mai, che dopo lo spazio di otto mesi, e dopo averli prodotto l'Hypopyon, con una intera ed irremediabile cecità. Il sinistro occhio in questo tempo assai si è oscurato, così che nel passato mese d'Aprile la cataratta fu da me giudicata matura e fui parimente stabilito per farle l'operazione. Preparato il bisognevole sono entrato col mio ago in quest'occhio, e per quanto cauti colpi coll'ago andavo comunicando alla cataratta, mai non ho potuto staccarla, ed avendo avanti me stesso, e nella memoria le difficoltà del passato occhio pensai su due piedi, e nel tempo stesso risolsi di tentare la squammazione della stessa onde col piano un po inclinato dell'ago operando in tal maniera vedevo a poco a poco l'ago fra quelle squamme, che compariva agl'occhi miei, così che deprimendo le squamme stesse, e togliendo quello che da togliere restava in due minuti misi l'occhio nella totale sua chiarezza, e lo liberai da quel tutto, che era catarattoso, e feci vedere chiaro e distinto l'ago dietro della pupilla a chi stava assistendo, fra quali che mi onoravano degni di stima, e di rispetto vi era l'illustrissimo Signor Dottore Suardi gentiluomo Bergamasco, e celebre Medico in questa Città. Avanti però di ritirare l'ago mi sono immaginato, che la capsula

Venice
1749

Surgical report of Doctor Giano Reghellini, doctor and surgeon in Venice. To the Most Illustrious Signore Antonio Cocchi, public professor of anatomy, antiquarian of His Imperial Majesty, and doctor in Florence.

“Our illustrious Signora Rosalba, most famous painter, known for her work throughout Europe, had a cataract in her right eye for twenty-five years, but she never cared for it because her left eye served her admirably, doing all those things she needed it to do. Two and a half years ago, this left eye began to cloud over with cataracts, so she thought to have the operation done to her right, which, as I said, had suffered from cataracts for twenty-five years. To perform this operation, she chose a Paduan professor of medicine and surgery – a very intelligent man, with both experience and prudence. He attempted to perform the operation but was unsuccessful because of the many precautions necessary to detach the cataract. In order to avoid causing damage – which was a risk, as he saw every attempt being in vain – he thought it best to remove his needle from the eye and postpone any further decisions.

The eye suffered only that of the ordinary wound from the operation. The most worthy professor cautiously addressed this, and after a few prescriptions, he returned to Padua. But either she suffered from neglect of this wound or something else happened, and the difficulties, although minor and not too troublesome, continued for eight months, and after having caused the Hypopyon, a complete and irremediable blindness came. The left eye at this time has darkened a lot, so that in the past month of April the cataract was judged mature by me, and I was appointed to perform the surgery on her. Having prepared what was needed, I entered the eye with my needle, but despite my cautious stroking of the cataract with the needle, I could not detach it. Having in mind the difficulties of the other eye, I resolved to try the scaling of the same. Operating with a slightly inclined plane of the needle, I began to see the needle between those scales, which appeared to my eyes, so that depressing the scales themselves and removing what remained to be removed in two minutes, I was able to put the eye in its total clarity and free it from that whole, which was cataract-like. The needle was clearly and distinctly visible behind the pupil to those who were assisting. Among those worthy of esteem who honoured me, and across from me also present was the most illustrious Doctor Suardi, gentleman

del cristallino, quella porzione però che riguarda l'uvea, chiamata la cristallina, potesse essere rimasta ancora intiera nel suo sito, e trasparente, e per sincerarmi dell'esistenza di essa, giacché cogli occhi io non la vedevo per la sua lucentezza, colla punta dell'ago mi sono provato di entrare nella camera anteriore, come in altri casi, e molte volte ho fatto senza trovarvi ostacolo, ma qui ho sentito la difficoltà dell'entrare; e dal ripulso, mi sono ragionevolmente immaginato, che certamente questa fosse la stessa capsula, che me lo vietasse: onde io feci il conto di lasciarla stare. Questa è una particolarità a mio credere molto singolare dell'esistenza della capsula cristallina in simile incontro non sapendo che alcuno degli autori fuor che negli occhi dei cadaveri dopo l'anatomia del corpo del cristallino si sieno incontrati di vedere la capsula di esso trasparente come io ho incontrato nella presente operazione.

Bisogna poi che V.S. sappia, che nel tratto della cura, la Signora Rosalba è andata perdendo a gradi la vista, che dai riscontri di fatto aveva acquistata, e questa perdita di vista è nata, perché questa capsula non continuò la necessaria sua trasparenza, per la qual cosa necessario è stato il rifare nuovamente una operazione e togliere anche questa membrana, che si è resa opaca.

Il dì dunque diciasette di Maggio ho fatto questa seconda operazione, e fu facile lo staccare questa membrana nelle sue attaccature di sopra; ma nel dì sotto, non ho potuto giammai staccarla; perché vi era la coesione di essa alla parte di sotto dell'uvea, e la pupilla medesima, nell'atto della depressione, che io facevo di questa membrana, col suo prolungarsi me ne dava gli indizi, che non erano equivoci; perché io ero coll'ago mio in situazione da non dubitarne. Non potendola dunque staccare dall'uvea l'ho piegata sotto la sua attaccatura e l'ho lasciata stare costà. Ma avanti di ritirare l'ago ho veduto in faccia e dietro la pupilla, e avanti l'umor vitreo comparirmi certi sfilacci di color castagnuolo fatti a foggia d'un H, i quali senza intervallo furono ancora da me depressi, ma questi mi hanno dato un cattivissimo indizio; e tutta via mi fanno dubitare, che se ne possano formare degli altri, e intorbidare un giorno la vista di questa Signora. La cura della stessa è senza incomodi e felicissima. Presentemente, ora passeggia ed ora sta seduta nella sua camera con un leggero barlume datole da una finestra, e coperto da una tela verde, ella vede gl'uomini e le donne, che sono in essa stanza; ma però non li conosce; conosce bensì i colori e i moti di essi, ed ha veduto e conosciuto un picciolo quadretto lungo, e largo quanto un palmo della mano. Vede la sua mano, e la sua cerchietta; ma con tutto ciò io dubito assaissimo di questa vista, non per l'età di essa tanto avanzata, ma per quelli sfilacci, che sono pessimi indizi”.

from Bergamo, and famous doctor in this city. However, before withdrawing the needle, I realized that the capsule of the lens – that portion that concerns the uvea, called the crystalline – may still have remained intact and transparent; and to make sure of its existence – since I could not see it because of its brilliance – with the point of the needle I tried to enter the anterior chamber, as in other cases – and as many times I did so without finding an obstacle – but here I felt the difficulty of entering; and from the rejection, I reasonably imagined that certainly it was that same capsule that forbade me: so I left it alone. This is a peculiarity – in my belief, very singular – of the existence of the crystalline capsule in such an encounter, not knowing that any of the writers have encountered its capsule so transparent as I did in the present operation, except in the eyes of corpses after having dissected the crystalline.

It is important that Your Lordship knows that during Signora Rosalba's convalescence, she gradually lost her sight. This was because this capsule did not retain its necessary transparency. Therefore, it has been necessary to redo the surgery and also remove this membrane, which has become opaque.

On the seventeenth day of May, I performed this second surgery, and it was easy to detach this membrane from its upper attachment. But underneath, I was not able to detach it because of its cohesion to the lower part of the uvea, and the pupil itself, in the act of depression which I made of this membrane, with its prolongation gave signs that were not equivocal; because I was with my needle in a situation not to be doubted. Not being able to detach it from the uvea, I folded it under its attachment and left it there. But before withdrawing the needle, I saw in front and behind the pupil, and in front of the vitreous humour, appear certain frays of chestnut colour made in the shape of an H, which without interval were still depressed by me. These were a very bad sign; and thus they make me worry, because others can form in the future and cloud the sight of this Signora one day. The convalescence of the same is without inconvenience and very happy. Presently, she is walking, and now she is sitting in her room with a light glimmer given to her by a window, and covered by a green cloth, she sees the men and women who are in that room. She does not recognize them, but she recognizes their colours and movements and has seen and recognised a small oblong painting, as wide as the palm of the hand. She sees her hand and her small bracelet, but I highly doubt that she will see, not because of her advanced age but because of those frays, which are very bad clues”.





XI

Casetta Rossa
1916

“Ecco quel che accade.

Il dottore m’inietta con un ago il cloruro di sodio nella sclera, m’intromette l’acqua salsa nell’occhio leso dove s’incupisce l’onda marina crestata di gialliccio.

Prima di rifasciarmi, con una crudeltà inconsapevole mi presenta il suo piccolo specchio rotondo, alla luce della lampada azzurra.

Guardo la borsa dell’acqua nell’occhio gonfio, il mio viso consunto e smorto, la mia bocca livida e piegata dalla tristezza, i nuovi fili bianchi nella mia barba negletta, il mio collo scarnito: una immagine di miserabile accoramento, che si fissa nella retina e vi rimane.”

“Dico al dottore che m’interroga: “Immagini che io abbia una farfalla viva imprigionata nella gota, e che le sue ali brune sopravanzino la mia palpebra inferiore e palpitino di continuo nell’orlo dell’occhio”.

Egli non sorride, s’acciglia.

Io sorrido e soggiungo: “Non bisogna ucciderla, bisogna liberarla.”

Casetta Rossa
1916

“This is what happens.

The doctor injects sodium chloride into my sclera with a needle. He introduces brine into my injured eye where the yellow-crested sea wave darkens.

Before bandaging me, with an unconscious cruelty, he presents to me his small round mirror, in the light of the blue lamp.

I look at the bag of water in my swollen eye, at my worn and gloomy face, my mouth livid and bent by sadness, the new white threads in my neglected beard, my gaunt neck: an image of miserable sorrow, which fixes itself in my retina and remains there.”

“I tell the doctor: ‘Imagine that I have a live butterfly imprisoned in my cheek, and that its brown wings are above my lower eyelid and constantly palpitating in the edge of my eye’.

He does not smile, he frowns.

I smile and add: ‘We must not kill her, we must free her’”.



XIII

Venice
January 1883

Passing a seemingly abandoned house on Calle Gàmbara, La Foscarina talks to Stelio about Radiana, the Countess of Glanegg, known in her youth for her legendary beauty. In that palace, the countess closed herself off from the world.

“When, on a too bright morning, she realized that the time had come for her to fade, she resolved to take leave of the world so that men would not witness the deterioration and collapse of her celebrated beauty. Perhaps the sympathy of things that disintegrate and fall into ruin kept her in Venice”.

Venezia
gennaio 1883

Passando una casa, apparentemente abbandonata, sulla Calle Gàmbara, La Foscarina parla a Stelio di Radiana, la Contessa di Glanegg, nota in giovinezza per la sua leggendaria bellezza. Lì la contessa si è chiusa fuori dal mondo.

“Quando in un mattino troppo chiaro si accorse che era venuto per lei il tempo di sfiorire, risolse di accomiarsi dal mondo perché gli uomini non assistessero al deperimento e allo sfacelo della sua bellezza illustre. Forse la simpatia delle cose che si disgregano e cadono in rovina la trattenne a Venezia”.



XIII

Ca' Cappello, Rio Marin
1888

Venezia “è la più bella delle tombe”.

Il palazzo “non era particolarmente antico, solo di due o tre secoli, e aveva un’aria non tanto di decadenza quanto di tranquillo scoraggiamento, come se avesse piuttosto mancato la sua carriera. Ma il suo ampio prospetto, con un balcone di pietra da capo a capo del piano nobile, o del piano più importante, era abbastanza architettonico, grazie all’ausilio di vari pilastri e archi; e lo stucco di cui, negli intervalli, era stato da tempo rivestito era roseo nel pomeriggio di aprile. Si affacciava su un canale pulito, malinconico e poco frequentato, che aveva una stretta riva o un comodo marciapiede su entrambi i lati”.

Juliana Bordereau, l’antica amante del celebre poeta Jeffrey Aspern, si è rinchiusa nella sua vecchiaia nel palazzo insieme con sua nipote Tita. È quasi cieca – una “orribile benda verde” le copre gli occhi. Ormai non lascia mai il palazzo.

“Era solo molto stanca – aveva vissuto così tanto, così tanto a lungo. Questo era quello che diceva ella stessa – voleva morire per un cambiamento”.

“Da quali passioni era stata devastata, da quali sofferenze era stata sbiancata, quale riserva di ricordi aveva messo da parte per il monotono futuro?”

“Mi chiedevo cosa ci facesse lì settimana dopo settimana e anno dopo anno. Non avevo mai incontrato un tale part pris di solitudine; era più che tacere: era come creature braccate che fingevano la morte”.

Ca' Cappello, Rio Marin
1888

Venice is “the most beautiful of tombs”.

The palace “was not particularly old, only two or three centuries; and it had an air not so much of decay as of quiet discouragement, as if it had rather missed its career. But its wide front, with a stone balcony from end to end of the piano nobile or most important floor, was architectural enough, with the aid of various pilasters and arches; and the stucco with which in the intervals it had long ago been endued was rosy in the April afternoon. It overlooked a clean, melancholy, unfrequented canal, which had a narrow riva or convenient footway on either side”.

In her old age, Juliana Bordereau, a former lover of the famous poet Jeffrey Aspern, shut herself up in the palace together with her niece Tita. She is almost blind – a “horrible green shade” covering her eyes. She never leaves the palace now.

“She was only very tired – she had lived so very, very long. That was what she said herself – she wanted to die for a change”.

“By what passions as she been ravaged, by what sufferings had she been blanched, what store of memories had she laid away for the monotonous future?”

“I used to wonder what she did there week after week and year after year. I had never encountered such a violent part pris of seclusion; it was more than keeping quiet – it was like hunted creatures feigning death”.



XIV

Casetta Rossa
1916

“Ho sempre veduto qualcosa di sinistro in questa piccola riva verdastra, dalla sera in cui una vecchia gondola sbatté lungamente contro i gradini scoperti dalla bassa marea, putridi come l’orlo della fogna. Il gradino era diventato così alto che il piede non ci arrivava per discendere. Un mattino della fine di gennaio, grigio e umido, uscendo dalla casa udii voci di donne chine sul canale. Chiesi che facessero. Annegavano cinque gattini nati nella notte. Li portavano nel grembiule, li gettavano a uno a uno nell’acqua. La calle stretta, il campiello deserto col suo pozzo murato, sapevano di assassinio.”

Casetta Rossa
1916

“I have always seen something sinister in this small greenish shore, from the evening when an old gondola slammed for a long time against the steps uncovered by low tide, putrid as the edge of a sewer. The step had become so high that the foot could not reach it to descend. As I left the house one morning, at the end of January, grey and damp, I heard the voices of women bent over the canal. I asked them what they were doing. They were drowning five kittens born that night. They carried them in their aprons and were throwing them, one by one, into the water. The narrow street, the deserted small square with its walled well, tasted of murder”.



XV

*Canal Grande,
between Ca' Da Mula and Ca' Venier
2 January 1751*

Rosalba dictates a letter, destined, once more,
for Pierre-Jean Mariette in Paris:

*“God would like that I was in that
state of sight that you believe me to
be in. I am entirely without it, and
I can no longer see anything, as if
I were in the darkness of night”.*

*Sopra Canal Grande
tra Ca' Da Mula e Ca' Venier
2 gennaio 1751*

Rosalba detta una lettera, destinata, ancora una
volta a Parigi, a Pierre-Jean Mariette:

*“Piacesse al Signore ch'io fossi in
quello stato di vista che mi crede.
Io ne sono intieramente priva,
e niente più vedo come s'io fossi
del bugio della notte”.*



XVI

Casetta Rossa
1916

*“Toglietemi da questa ambascia.
Non resisto più. Scioglietemi da questo
terrore. Non posso più respirare.
Datemi un poco di luce. Aprite le
finestre. Levatemi da questo buio
spaventoso, dove non ho mai pace.
Interrompete almeno per un'ora questo
supplizio delle visioni, questo martirio
delle apparizioni orrende.
Non so più resistere.
Ho voglia di strapparmi le bende
e di strapparmi gli occhi.
Voi mi bendate la fronte, mi fasciate
le palpebre, mi lasciate nell'oscurità.
E io vedo, vedo, sempre vedo.
E di giorno e di notte, sempre vedo.”*

Casetta Rossa
1916

*“Get me out of this agony. I cannot
resist any longer. Release me from this
terror. I cannot breathe anymore.
Give me a little light. Open the
windows. Get me out of this
frightening darkness, where I have
no peace.
Interrupt, at least for an hour, this
torture of visions, this martyrdom
of horrendous apparitions.
I can no longer resist.
I want to tear off the bandages and
tear out my eyes.
You bandage my forehead,
you bandage my eyelids, you leave
me in darkness.
And I see, I see, I always see.
And day and night, I always see”.*



XVIII

Ca' Cappello, Rio Marin
1888

Ca' Cappello, Rio Marin
1888

“Le loro persiane immobili divennero espressive come occhi chiusi consapevolmente, e mi confortai pensando che in ogni caso, sebbene fossero esse stesse invisibili, mi vedessero tra le ciglia”.

*“Inoltre, formai questo grazioso progetto che mi sarei fatto strada con i fiori – avrei avuto successo con grandi mazzi di fiori. Avrei colpito le vecchie signore con gigli – avrei bombardato la cittadella con le rose.
La loro porta avrebbe dovuto cedere alla pressione quando una montagna di garofani sarebbe stata ammucchiata contro di essa”.*

“Their motionless shutters became as expressive as eyes consciously closed, and I took comfort in thinking that at all events though invisible themselves they saw me between the lashes”.

“Moreover, I formed this gracious project that by flowers I would make my way – I would succeed by big nosegays. I would batter the old women with lilies – I would bombard their citadel with roses. Their door would have to yield to the pressure when a mountain of carnations should be piled up against it”.



XVIII

*Ca' Vendramin Calergi, Grand Canal
13 February 1883*

Richard Wagner is dead.

*“Most noble were those Latin laurels,
cut in the forest of the hill where in
ancient times the eagles descended
to bring omens, where in recent and
still fabulous times so much blood
of the legionaries of the Liberator
flowed for the beauty of Italy. They
had sturdy, straight brown branches,
hard leaves, strongly innervated,
with harsh edges, green like the
bronze of the fountains, rich with a
triumphal aroma. And they travelled
to the Bavarian hill still dormant in
the frost while the illustrious trunks
were already generating new shoots
in the light of Rome, by
the sound of the hidden springs”.*

*Ca' Vendramin Calergi, Canal Grande
13 febbraio 1883*

Richard Wagner è morto.

*“Nobilissimi erano quei lauri latini,
recisi nella selva del colle dove in
tempi remoti scendevano
le aquile a portare i presagi, dove
in tempi recenti e pur favolosi
tanto fiume di sangue versarono
per la bellezza d'Italia i legionarii
del Liberatore. Avevano i rami
diritti robusti bruni, le foglie dure,
fortemente innervate, con i margini
aspri, verdi come il bronzo delle
fontane, ricche d'un aroma trionfale.
E viaggiarono verso la collina
bàvara ancóra sopita nel gelo;
mentre i tronchi insigni mettevano
già i nuovi germogli nella luce di
Roma, al romorio delle sorgenti
nascoste.”*



XIX

Casetta Rossa
1916

*“When the doctor’s harsh sentence
threw me into the dark, he assigned
to me the narrow space that my body
will occupy in the tomb”.*

Casetta Rossa
1916

*“Quando la dura sentenza del medico
mi rovesciò nel buio, m’assegnò nel
buio lo stretto spazio che il mio corpo
occuperà nel sepolcro”.*





Venice

1771

Rosalba died fourteen years ago, after ten years in the gloom of darkness.

Her close friend Anton Maria Zanetti remembers one of her last works, which she painted in pastel, on a small piece of blue paper:

“She painted her own portrait with a garland of leaves. When she was asked what it meant, she answered that it was Tragedy and that Rosalba would end tragically, as she did in truth.”

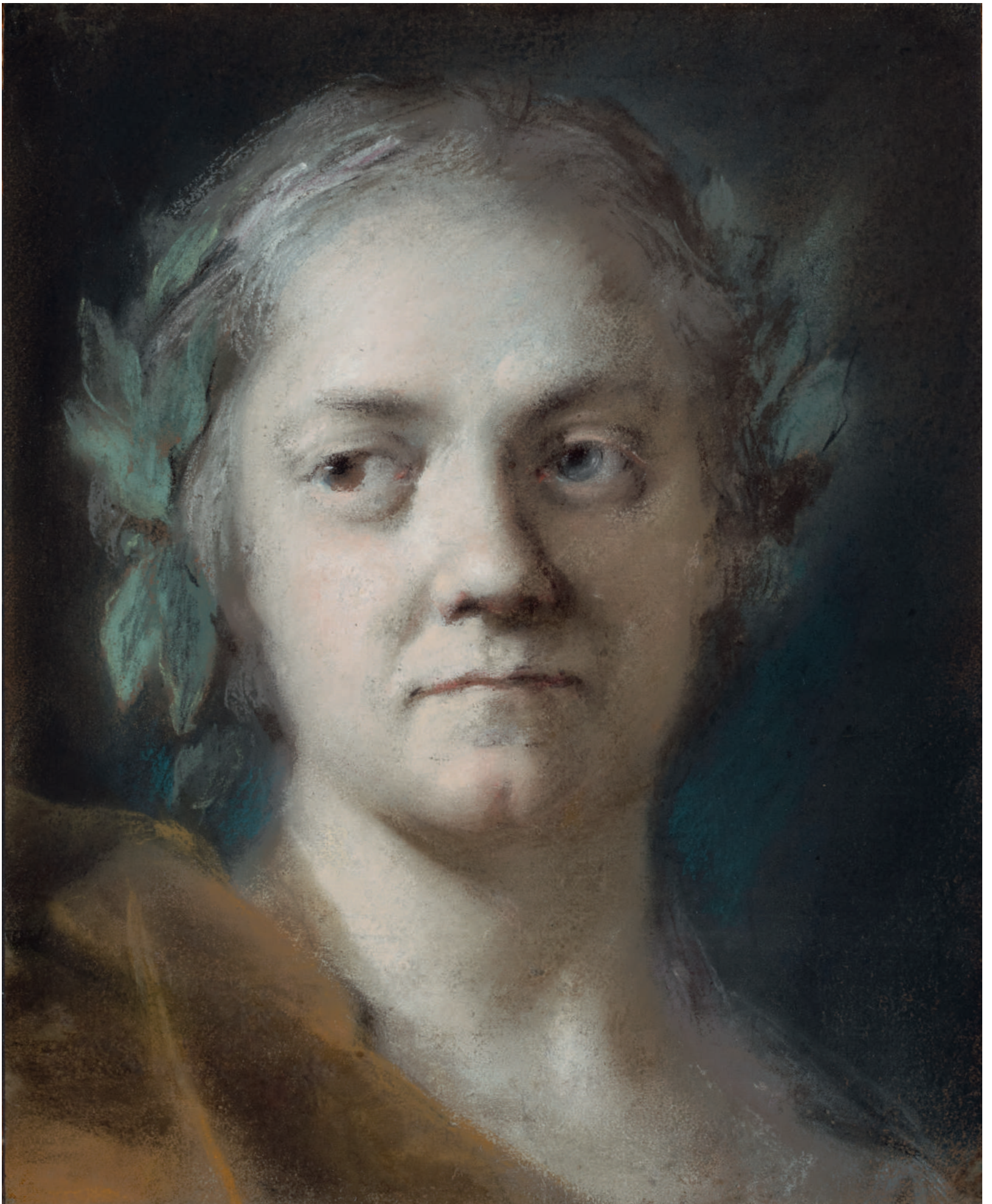
Venezia

1771

Rosalba è morta quattordici anni fa, dopo dieci anni nel buio delle tenebre.

Uno dei suoi migliori amici, Anton Maria Zanetti, ricorda una delle ultime opere che dipinse a pastello, su un piccolo pezzo di carta azzurra:

“Fec’ella il proprio ritratto con una ghirlanda di foglie; e venendole chiesto che volesse significare per ciò, rispose, ch’era quella la Tragedia; e che Rosalba dovea finire tragicamente, come fu in verità.”



Rosalba Carriera, *Autoritratto come Tragedia*
Venezia, circa 1745
pastello su carta, cm 31 x 25
Gallerie dell'Accademia, Venezia
(©G.AVE Archivio fotografico - su concessione
del Ministero della Cultura - Gallerie dell'Accademia di Venezia)





Autoritratti

Lilla Tabasso
e Xavier F. Salomon:
Omaggio
a Rosalba Carriera

a cura di / edited by
Caterina Tognon

Per le opere / For the
artworks
© **Lilla Tabasso**

Testi / Texts
© **Xavier F. Salomon**

Traduzioni / Translations
Mark Ian Rothwell
Xavier F. Salomon

Cura redazionale /
Editing
Isabella Vincenti

Foto di / Photos by
Roberto Marossi

Progetto grafico /
Graphic design
studio
Leonardo Sonnoli

Stampa / Printed by
Grafiche Veneziane,
Venezia

Lilla Tabasso ringrazia
Effetre, Murano
Simone Crestani
Massimo Lunardon

Un ringraziamento
particolare a / A particular
thank you to
Claudio Spini
che con intuito e generosità
ci ha guidati in questo
progetto / who has led this
project with patience and
intuition

ISBN 979-12-210-4078-4

© 2023 by Caterina Tognon
arte contemporanea,
Venezia.
Prima edizione settembre
2023 / First edition
September 2023

AU
TO
RI
TRAT
TI

**Lilla
Tabasso e
Xavier F.
Salomon:
Omaggio a
Rosalba
Carriera**